

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

21° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1995

Presidenza del presidente senatore MENSORIO

INDICE

**Audizione del dottor Mohamed Ragis Mohamed e dell'ammiraglio Said Abdalla Omar,
rispettivamente Presidente e Segretario della SNU (Somali National Union)**

Presidente MENSORIO .	Pag. 3, 4, 8 e passim	MOHAMED RAGIS MOHAMED.....	Pag. 8, 9,
BRUNETTI	4, 13, 14 e passim		10 e passim
CANESI	17, 20, 21	SAID ABDALLA OMAR....	4, 10, 11 e passim
GRASSI	18		
GREGORELLI	23, 26		
GRITTA GRAINER	15, 17, 18		
PUGLIESE	4, 18, 27 e passim		
PAPPALARDO	28		

I lavori hanno inizio alle ore 18,15.

Intervengono, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del Regolamento interno, il dottor Biagio Napolitano e il dottor Eugenio Melandri.

AUDIZIONE DEL DOTTOR MOHAMED RAGIS MOHAMED E DELL'AMMIRAGLIO SAID ABDALLA OMAR, RISPETTIVAMENTE PRESIDENTE E SEGRETARIO DELLA SNU (SOMALI NATIONAL UNION)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Mohamed Ragis Mohamed e dell'ammiraglio Said Abdalla Omar, rispettivamente Presidente e Segretario della SNU (Somali National Union).

Nella politica della cooperazione la Somalia ha avuto sempre una rilevanza enorme, anche in occasione di circostanze dolorose. Noi stessi le abbiamo dato una prioritaria importanza nell'ambito dell'impegno che siamo stati chiamati ad affrontare. Ancora misteriosi però restano alcuni fatti su cui occorre fare luce. Per questo intendiamo svolgere un'ulteriore iniziativa per acquisire notizie più fondate in ordine alle quali trarre poi delle conclusioni rispetto a quanto è avvenuto in Somalia. Peraltro alcune notizie che abbiamo appreso dalla Rai non hanno registrato una particolare reazione da parte delle autorità somale, mentre altre hanno sortito soltanto qualche denuncia o qualche querela da parte degli interessati. Al centro della nostra attenzione è l'utilizzo delle navi per la pesca donate dall'Italia alla Somalia: queste navi sono state al centro di polemiche e di sospetti per l'uso diverso e distorto che ne sarebbe stato fatto. Talvolta è stato chiamato in causa anche il sultano di Bosaso, nella Somalia settentrionale, richiesto di fornire notizie più dettagliate nell'ambito di qualche intervista. Di fatto non siamo riusciti a trarre delle conclusioni precise in ordine ad alcune questioni e in modo particolare sull'uso di queste navi, che sembra siano state usate in alcune circostanze per il traffico di armi, grazie ad un particolare confezionamento delle merci.

Siamo così impegnati in un lavoro difficile, che ci ha indotto a ritenere opportuna questa audizione di oggi, e abbiamo accolto con favore la disponibilità dell'ammiraglio Said e del presidente Ragis, che sono oggi qui presenti ben volentieri per dare un loro fattivo contributo.

Vorrei intanto esprimere un ringraziamento a nome della Commissione per questa loro disponibilità a far luce sulla vicenda e in particolare sulla figura dell'ingegner Mugne, che è il vero protagonista nella storia di queste navi.

L'ammiraglio Said, fratello dell'ingegner Mugne è qui proprio per chiarire l'uso e le finalità di queste navi e quindi anche per dare chiarimenti su alcune illazioni che si sono registrate intorno a queste navi, anche a prescindere dalle affermazioni del giornalista italiano Torrealta.

A tal fine ritengo di dover dare la parola, se non vi sono osservazioni, all'ammiraglio Said per una sintesi stringata della situazione, alla quale poi potranno seguire le richieste di chiarimento da parte dei colleghi.

BRUNETTI. Signor Presidente, prima che si dia inizio all'audizione vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Pensavo che questa nostra odierna riunione si potesse svolgere in due fasi diverse: una prima fase in cui affrontare un dibattito all'interno della Commissione e una seconda fase in cui ascoltare i nostri ospiti. Mi rendo conto che quanto sto per dire dovrebbe essere oggetto di un confronto interno alla Commissione, ma vorrei capire se la riunione di questa sera andrà avanti fino ad una certa ora con l'audizione dei nostri ospiti, per poi passare ad un dibattito che non veda la presenza di persone esterne alla Commissione, ovvero se si intende esaurire la seduta con l'audizione dei nostri ospiti. In altre parole, vorrei sapere se è possibile avere uno spazio per discutere di questioni che interessano squisitamente l'ordine dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Interpretando il pensiero di tutti i presenti, credo di poter dire che al momento siamo impegnati nell'audizione. Al termine, mi auguro che i colleghi vorranno restare insieme a me per proseguire con i lavori della Commissione.

PUGLIESE. Signor Presidente, vorrei anch'io sapere quando la Commissione avrà la possibilità di discutere, al proprio interno.

PRESIDENTE. C'è stata già una seduta in tal senso la settimana scorsa, e torneremo ancora a riunirci.

PUGLIESE. Le ricordo che la seduta della settimana scorsa non era comunque dedicata a fare il punto sul lavoro sin qui svolto, ma semplicemente all'esame del lavoro condotto dai nostri esperti. Questo indicava l'ordine del giorno di quella seduta. Noi commissari che non facciamo parte dell'Ufficio di Presidenza vorremmo sapere come si intende organizzare il lavoro della Commissione. Se la Presidenza si è arrogata il potere di decidere quali audizioni fare e quali non fare, ci faccia almeno sapere come intende condurre i lavori.

PRESIDENTE. Rinvierei a dopo queste richieste di chiarimento. Do la parola all'ammiraglio Said.

SAID. Signor Presidente, signori senatori e deputati della Repubblica italiana, giuro di dire la verità, nient'altro che la verità, nel nome del Signore che mi ha creato, Dio o Allah che sia, di fronte alle religioni, ai libri di Dio. Sono l'ammiraglio Said Abdalla Omar, segretario generale della SNU (Somali National Union) il cui presidente è l'avvocato Mohamed Ragis Mohamed qui presente.

Sono stato l'ultimo Capo di stato maggiore della marina dopo la caduta di Siad Barre. E dalla mia iniziativa dipendeva l'ordine

di evacuazione degli italiani in Somalia, circa 2.500 tra donne, bambini e anziani.

Ho dato l'autorizzazione alle navi italiane da guerra di entrare in Somalia senza ricevere alcun ordine da nessuno, basata sulla richiesta dell'allora ambasciatore italiano De Sica e del consigliere Pacifico, insieme al quale ero incaricato dell'evacuazione.

Con le mie mani, con la mia marina che non ha preso parte alla guerra tribale, l'unica arma che non vi ha preso parte, ho condotto l'evacuazione dei 2.500 italiani senza neppure un ferito.

Ho perso la mia guardia personale - potete domandarlo al consigliere Claudio Pacifico e agli altri signori che erano in Somalia - tra cui nipoti e fratelli, per evacuare gli italiani dalle aziende agricole, da Mogadiscio, da Brava e ovunque. Quella volta mi avevano promesso che avrei ricevuto una lettera di ringraziamento; non avevo previsto che la situazione in Somalia sarebbe andata a finire nel modo in cui ora ci troviamo.

La lingua italiana non l'ho imparata in Italia, l'ho studiata in Somalia, dall'asilo alle scuole superiori, con i padri francescani. Padre Pietro Turati, che mi ha insegnato l'alfabeto e la prima parola in italiano, è stato fucilato a *Kisymayo*. A *Gelib*, durante la presenza delle forze che hanno mandato via Siad Barre, mio padre è stato ucciso mentre stava cercando cibo per il lebbrosario di Alessandria. In Somalia è stato ucciso monsignor Filippini. In Somalia, durante la presenza di Siad Barre, è stato ucciso il dottor Salvo, professore all'università; e sono stato io assieme a mio fratello Mugne, alla presenza di un emissario del Ministero dell'interno italiano, il dottor Simone, che aveva ultimamente anche rilasciato l'agente che avevano preso in Turchia, a costringere Siad Barre a dire la verità riguardo l'uccisione del professor Salvo, che avvenne nella caserma della seconda brigata corazzata somala ad opera dei parenti di Siad Barre, con la presenza del comandante della brigata, un certo Abdul Kader. Salvo fu percosso con pugni e calci fino alla morte. Hanno cercato far apparire le cose in un certo modo, però noi nella regione del Benagre, e io personalmente, abbiamo chiesto all'emissario del Ministero dell'interno - potete chiederglielo - di non partire per l'Italia finché non avesse saputo la verità sull'uccisione di questo professore italiano che stava facendo molto bene per la Somalia.

Non sono pochi gli italiani che sono morti. È stata uccisa la crocerossina in una zona vicina a quella in cui è stata uccisa anche Ilaria Alpi. Sono morti soldati italiani, giornalisti di tutto il mondo, circa 200-300; in questa guerra civile sono morti 2 milioni di somali per pallottole, genocidio, fame. A Brava, il mio paese, sono morte 40.000 persone, per le pallottole o per la fame; le abbiamo messe nelle tombe senza neanche mettergli addosso un vestito.

Noi siamo la gente del Benagre, la gente umiliata. Ci hanno buttato fuori dalle nostre case, hanno ucciso i nostri cari, hanno violentato le nostre donne e i nostri bambini sotto i nostri occhi.

La SNU non è nata per combattere. La nostra organizzazione politica è uno dei quindici firmatari dell'accordo conseguente alla Conferenza al vertice di Addis Abeba. Siamo l'organizzazione più rispettata perché non abbiamo preso le armi; cerchiamo il colloquio con tutte le parti, per arrivare ad una riconciliazione nazionale. Rileggendo la storia

della Somalia, gli italiani sono entrati nel nostro paese la prima volta a Merca. Non sono entrati col passaporto nè col visto di soggiorno. Sono entrati cannoneggiando Merca, nell'era coloniale. Non abbiamo alcun rancore, li abbiamo perdonati perchè ci hanno aiutati. Sotto la bandiera italiana siamo entrati nella guerra contro l'Abissinia che ha provocato 150.000 morti ed è questa la causa dei problemi fra noi e l'Etiopia. Finito tutto questo, abbiamo avuto rapporti con gli italiani.

La Somalia è aiutata da tutti, prima dall'Unione Sovietica e poi, con l'abbandono dell'Unione Sovietica, da tutte le potenze occidentali a cominciare dagli Stati Uniti, l'Italia, tutti i paesi del Golfo, la Cina: tutti aiutavano Siad Barre.

Ultimamente era stato stipulato un accordo militare con l'Italia, il cosiddetto *memorandum* d'intesa militare fra l'Italia e la Somalia, in base al quale si costituirono due delegazioni, le cosiddette DIATMA (aviazione) e DIATME (esercito) capeggiate da ufficiali e specialisti italiani. Con il consenso del Governo americano, prima sotto Carter e poi con Reagan, l'Italia donava alla Somalia i carri americani M47, gli obici 105: si trattava di materiale americano stazionato in Italia, che poi l'Italia donava alla Somalia.

La Somalia non aveva bisogno di armamenti perchè era la potenza più grande dopo il Sud Africa e l'Egitto: aveva forse 4 milioni di fucili, aveva gli arsenali più grandi di tutta l'Africa. Per mandare via l'Unione Sovietica ci hanno messo in guerra contro l'Etiopia e poi ci hanno abbandonato tutti. Da lì, pian piano, il forte esercito somalo, che era stato costituito per l'unificazione nazionale, si trasformava in un esercito tribale.

Tutti questi carri, tutti questi arsenali andavano a finire nelle mani delle tribù, dei banditi. Ognuno prendeva quello che poteva ed è successo quello che è successo. In Somalia si è verificato un genocidio architettato da tutti: dall'Europa, dall'America, dai somali stessi. Non c'è nessuno che possa dirsi estraneo alla vicenda! Finito il genocidio, morti 2 milioni di persone, tutta la nazione somala è stata derubata: più di 100.000 macchine vendute dai signori della guerra, tutta la ricchezza mobile e immobile del paese, le riserve auree, le banche, le case, le mogli altrui. Non c'è nulla che è stato lasciato al suo posto e la Somalia, da quello che era, è stata ridotta a zero. La guerra si espande ovunque; una settimana fa ci sono stati 200 morti ed ogni giorno muoiono bambini, vittime innocenti.

Dall'Italia ci aspettavamo un aiuto maggiore; ci aveva aiutato, ma anche noi l'avevamo fatto. Durante la guerra etiopica oltre 1 miliardo di dollari, donato dai paesi del Golfo, dall'Arabia Saudita e dagli Emirati a Siad Barre, è stato speso in Italia per l'acquisto di più di 10.000 macchine a doppia trazione, di macchine da trasporto, di autoblindo e così via.

Entrando nel merito dell'audizione, una sola azienda somala è riuscita a sopravvivere e a sfuggire alla distruzione, mentre tutto il resto del patrimonio nazionale somalo veniva a dissolversi; è sopravvissuta unicamente una compagnia di navigazione, che oggi dà lavoro a 700 somali e a 100 italiani, permettendo loro di guadagnare con un lavoro onesto.

Tutti hanno cercato di distruggere questa flotta. Le Nazioni Unite hanno inviato emissari qui a Roma per sollecitare una lettera di intenti allo scopo di porre in vendita le navi della Shifco. I signori della guerra, da Siad Barre a tutti gli altri, vogliono che si vendano le navi per usarne il ricavato. Ultimamente il Presidente è andato da Boutros Ghali a protestare a Mogadiscio, sotto i bombardamenti, affinché questa società non sia distrutta.

Questo è sangue del popolo somalo e tornerà al popolo somalo quando ci sarà un Governo. Siamo pronti a subire ogni controllo, ma non da parte di chiunque. Non siamo appartenenti ad un partito: siamo gente somala martoriata. Non siamo seguaci di un partito politico italiano, non ci riferiamo a nessuno, vi rispettiamo. Ci avete onorato e vi ringraziamo per averci dato la possibilità di parlare.

Siamo torturati, calunniati, disorientati, diffamati da un giornalismo internazionale, capeggiato da un certo Maurizio Torrealta, per fini personali. Non siamo contrari al fatto che lui facesse i suoi viaggi. Vi voglio però leggere un brano tratto da un articolo apparso sul settimanale «Epoca» del 19 febbraio 1995 a firma Pietro Pietrucci: «Proprio sul caso Alpi-Hrovatin mi è capitato di scoprire quasi per caso, settimane fa, un pezzetto di verità. Indagando su un nuovo sequestro da parte di pirati somali di pescherecci della società italo-somala Shifco, figlia della cooperazione fra l'Italia e Siad Barre, ho appreso che il mediatore fra i pirati e la società armatrice era proprio quel sultano della tribù somala dei Migiurtini, Abdullay Mussa Bogor, intervistato da Ilaria il giorno prima di morire. Sono riuscito a mia volta a intervistare il nobiluomo per telefono a Sana'a. Gli ho chiesto: "Ma è vero che lei ha le prove che la Shifco traffica in armi? Che lo ha raccontato al Tg3, e che proprio questa scoperta può aver provocato la morte di Ilaria Alpi?". Il sultano ha ribattuto spazientito: "Ma quale traffico d'armi? Non ho mai accusato la flotta della cooperazione italiana di trafficare in armi. Non l'ho detto alla Alpi nè a nessun suo collega, in seguito. Vorrei sapere perchè il Tg3 vuole a tutti i costi farmi recitare la parte del superteste. Hanno insistito tanto questi del Tg3, sono venuti fino a Gibuti, a offrirmi mari e monti se accettavo di incastrare la Shifco e i suoi partner italiani. Ma io sono un ex magistrato, questi giochi non mi piacciono". Questa è l'ultima intervista rilasciata dal sultano.

Io ho parlato con il sultano; egli è pronto a parlare con voi tutti, dovunque vogliate. Noi vi invitiamo, non a spese italiane ma a spese nostre, tratte dal nostro sangue. Vi proteggeremo, andate a cercare la verità, tutta la verità che Dio vi ha lasciato. L'occhio di Dio si punta su tutti. Dovunque io guardo, immenso Dio ti ammira; Dio è per tutti.

Le notizie che sono girate, provenienti da un giornalismo misero, sono infondate. Mugne è stato l'obiettivo di questo giornalismo. Ci hanno pugnalato, già ci hanno condannato a morte. Noi siamo morenti che vivono di fronte ai vostri occhi.

Le indagini sono in corso; il dottor De Gasperis, i vostri generali, i vostri servizi sono là. Molte cose sono accadute. A questa ragazza hanno addirittura tolto la scorta il giorno prima che venisse uccisa. L'omicidio si è verificato vicino all'ambasciata italiana, durante il ritiro delle truppe italiane. Si parlava di molte cose, di sospesi che non sono stati pagati. Quanti sono stati pagati prima, durante la presenza e dopo la morte di

Ilaria? Chi ha pagato? Voi siete senatori della Repubblica; noi siamo martoriati. Se la Somalia non si trovasse in queste condizioni, nessuno si sarebbe comportato così. Io sono stato perfino minacciato, e l'ho denunciato alle forze di pubblica sicurezza. Ho avuto un incontro con la signora Brancati, che mi ha ascoltato ed è stata una persona comprensiva. Non è una causa personale di Maurizio Torrealta, nè di nessuno.

Io svolgo il ruolo della parte civile per scoprire la verità sulla morte di Ilaria Alpi. Se mio fratello è responsabile, deve essere condannato e fucilato; ma se risulterà non responsabile, gli altri dovranno essere fucilati, perchè così stabilisce la nostra giustizia: chi uccide, sia il promotore sia l'esecutore, deve essere fucilato. Il signor Mugne è innocente in questa vicenda e vi invito tutti ad andarlo a trovare; ma qua nessuno può venire, è pericoloso! Non troviamo la pace, noi orfani.

Noi vogliamo solamente la pace; vogliamo la verità, senatori della Repubblica. Voi siete espressione politica del popolo italiano, siete rappresentanti di tutto il popolo italiano. Non siamo contro le interviste giornalistiche di coloro che dicono di star cercando la verità: la democrazia esiste e noi li perdoniamo. Questa è un'occasione importante per me per parlare con voi, signor Presidente, signori senatori. Scusatemi se ho sbagliato. Attendiamo giustizia da voi. Portateci in tribunale, se c'è qualche elemento a nostro carico, quanto prima; altrimenti rivogliamo quello che abbiamo perso. Alcuni italiani stavano finanziando questa iniziativa, ma tutti vogliono ora abbandonarla e non pagare niente. Ognuno sta scappando di fronte alle tante menzogne.

Vi ringrazio e scusatemi tanto per la mia incapacità di esprimermi perfettamente in italiano. Sono in partenza per la Somalia e lì sarò parte civile in questa causa.

PRESIDENTE. Chiedo al presidente Ragis se può circoscrivere il discorso al ruolo che svolge l'ingegner Mugne e all'utilizzo che è stato fatto delle navi, nonchè alla vicenda relativa al sultano che era stato intervistato da Ilaria Alpi.

RAGIS. Signori onorevoli, grazie della pazienza. Vi ringrazio anche per la pazienza che avrete di ascoltarci. Vogliamo soltanto collaborare con voi per avere giustizia. Noi stessi siamo amanti della giustizia e della pace; la nostra organizzazione è amante della giustizia e della pace. Per questo siamo disponibili a collaborare con voi. D'altra parte siamo riconoscenti alla Repubblica italiana per questa cooperazione italo-somala e per quanto è stato fatto per noi. Siamo riconoscenti di tutto quanto è stato fatto per noi. Chiediamo perciò a questa onorevole Commissione di difendere quanto ci è stato donato dalla Repubblica italiana, perchè ci sono sciacalli che stanno lottando contro questi doni della Repubblica italiana. Chiediamo dunque alla Commissione di difendere questo dono della Repubblica italiana, con la nostra collaborazione.

Come mi suggeriva adesso il presidente Mensorio, voglio essere breve e limitarmi alla questione della compagnia Shifco. Signori onorevoli, questa compagnia è nata grazie al Governo italiano: è una sua donazione per aiutare davvero la Somalia. Noi abbiamo avuto la fortuna - o la disgrazia - di avere questo dono fino adesso nelle mani dell'inge-

gner Mugne, che lo ha salvato da tutti gli sciacalli della Somalia e dell'esterno della Somalia. Come voi sapere, questo patrimonio è composto da sei navi pescherecci e da una nave frigo. Questi pescherecci rimangono nell'area dell'Oceano indiano, non vanno nel Mediterraneo, essi rimangono tra Somalia e Yemen, lavorando in quella zona. L'unica nave che viene nel Mediterraneo è la nave frigo: essa viene a scaricare presso Gaeta e non so dove altro il pesce e le aragoste. Sui pescherecci ci sono comandanti italiani, poi ci sono somali, rumeni, portoghesi e di tante altre nazionalità. Gli equipaggi sono composti da marinai di tante razze. Quindi le navi sono sotto l'osservazione di tanti equipaggi, di comandanti, di ufficiali e di tecnici: un'attività di contrabbando non passerebbe certo inosservata!

Vogliamo davvero giustizia. Un pacchetto a bordo di queste navi non può passare inosservato.

PRESIDENTE. Eppure un marinaio ha affermato che c'è stato di notte...

RAGIS. C'è un macchinista internista italiano che si chiama D'Aluisi; è un ubriacone, un poco di buono. Quel che dice un alcolista non credo abbia fondamento. Basta pagargli un pacchetto di sigarette e dice quello che si vuole. Potete chiedere conferma ai carabinieri, il cui motto è «Nei secoli fedele».

Il marinaio Samantar è già scappato come profugo in Canada, quindi non so proprio perchè si dovrebbe vivere nel sospetto. Solo i carabinieri, i poliziotti vivono nel sospetto; ma noi che vogliamo la pace non dobbiamo vivere nel sospetto. Abbiamo la giustizia che fa il suo corso. Mi meraviglio però che, nonostante abbiamo sporto denuncia contro Torrealta, questi sia ancora in circolazione. Le sue dicerie, i suoi pettegolezzi appaiono ancora sui giornali e questa è un'ingiustizia. Noi lo abbiamo denunciato per calunnia, presentando anche le prove. Lui invece ha fatto dei pettegolezzi senza portare prove. Avrebbe avuto diritto di farlo al massimo per un mese, ma dopo doveva crollare tutto se non portava le prove in Tribunale, alla Procura. Se calunnio Tizio o Caio e la calunnia non resta in piedi, chi paga devo essere io che ho calunniato. Scusate se non parliamo bene l'italiano, ma cercheremo di convincervi di quanto diciamo. Vogliamo essere davvero sinceri e seri.

Ad un certo momento, l'organizzazione dell'ONU per la Somalia, l'UNOSOM, ha tentato di togliere all'ingegner Mugne la gestione della SHIFCO. L'Ammiraglio Howe, rappresentante speciale a Mogadiscio del Segretario generale dell'ONU, ha dato incarico ad un ghanese, il quale è venuto in Italia ed ha cominciato a trattare con i greci per la vendita delle navi, che erano state donate alla Somalia dal Governo italiano.

A quel punto, siamo partiti per New York per fare causa e lottare fino a quando non è uscito un nuovo decreto dove si dice che la compagnia Shifco rimane nella fase attuale sotto la direzione dell'ingegner Mugne. Il decreto prosegue ricordando che è stato istituito un comitato nell'ambito dell'accordo di Addis Adebà - di cui ero uno dei firmatari - che doveva agire sotto le Nazioni Unite per la restituzione di tutte le proprietà che sono state rubate, e tra queste anche le proprietà demaniali. Però il comitato non diventava mai operativo e adesso stiamo cer-

cando di tenere a settembre una Conferenza di riconciliazione nazionale, speriamo di riuscirci, perchè c'è stata anche l'autoproclamazione a Presidente della Repubblica di Aidid, un altro fatto nuovo che forse non interessa la Commissione. Comunque noi crediamo, anche da notizie che circolano, provenienti da fonti attendibili, da agenzie ufficiali, che Aidid oramai viene aiutato da Gheddafi - questa è una notizia ufficiale diffusa dalla BBC di Londra e dall'EFB francese - che gli ha garantito anche lo stipendio di tre mesi per la sua milizia.

Quindi, signori onorevoli, noi non vogliamo prendere tutto il vostro prezioso tempo, non vogliamo tenervi occupati.

PRESIDENTE. Come è possibile che navi specializzate per la pesca non tenessero neanche strumenti fondamentali come i frigoriferi? Come potevano funzionare per la pesca queste navi? A cos'altro servivano? Volevo anche chiedervi se avete conosciuto Marocchino.

RAGIS. Marocchino non c'entra niente con la Shifco.

SAID. Le navi da pesca hanno il loro frigorifero. Sono navi che non possono fare delle navigazioni a lungo raggio, quindi congelano il pesce e lo trasferiscono in una nave frigo.

PRESIDENTE. Unitamente al pesce, trasportano anche altri materiali?

RAGIS. Assolutamente no; questo lo si può chiedere al comandante e all'equipaggio; assolutamente no. Le navi trasportano pesce che viene trasferito alla nave madre, che poi lo porta a Gaeta da Panati, che sarebbe il *partner* dello Shifco.

PRESIDENTE. E frequentemente c'è il sequestro e poi la richiesta di un riscatto per queste navi?

RAGIS. Quelli sono debiti tra loro. Non so niente di queste cose. Sono i pirati.

Si tratta di faccende interne che riguardano anche coloro che gestiscono i cantieri. Ci sono questi sequestri perchè quelli vogliono il riscatto.

PRESIDENTE. Il sultano che ruolo tiene in questo?

RAGIS. Il sultano è a capo delle milizie, è a capo dei pirati. C'è anche un altro capo dei pirati.

PRESIDENTE. Il sultano è il capo dei pirati?

RAGIS. Signor Presidente, in Somalia il gruppo di Aidid è formato da pirati di terra; il gruppo di questo sultano è formato invece da veri e propri pirati di mare. Non sequestrano soltanto pescherecci somali, ma anche navi cinesi, navi italiane: è stata sequestrata una nave italiana e per tre mesi non è stato pagato il riscatto.

PRESIDENTE. Al momento della sconcertante vicenda della Alpi, ultimamente del Palmisano, voi eravate sul posto. Avete avuto notizie più dirette?

RAGIS. Al momento della tragedia di Ilaria Alpi non ero sul posto, ma per la vicenda degli ultimi due giornalisti, credo che fosse il 9 febbraio, ...

PRESIDENTE. Stiamo parlando di Palmisano e Lasorella.

RAGIS. ...io ero all'aeroporto, partivo da Mogadiscio per Nairobi, quindi a breve distanza, però ci siamo andati tutti a nascondere e non potevamo vedere. I fatti avvenivano all'aeroporto e sempre a causa del gruppo di Aidid, che sono quelli che combattono per il controllo del mercato delle banane. C'è stato uno scontro e hanno bruciato anche la macchina.

PRESIDENTE. Presidente Ragis, se lei pensa di aver concluso la sua esposizione, possiamo passare alle domande. Se poi potesse aggiungere qualche notizia più importante, sempre in ordine agli argomenti già trattati, ci farebbe cosa gradita.

Noi speravamo in un contributo più fattivo sull'uso delle navi, anche per le illazioni che ci sono state. Lei stesso mi dice che ha appreso queste notizie dalla stampa e comunque sono state ampiamente diffuse, sono entrate nell'opinione pubblica. In effetti non c'è stata una smentita forte.

RAGIS. Ma c'è stata, signor Presidente; noi non possiamo avere la possibilità di parlare con tutti i giornali, però abbiamo agito presso la giustizia e abbiamo accusato di calunnia chi ha creato questi pettegolezzi; più di così cosa si fa? Io non lo so.

PRESIDENTE. Il sultano era capo dei pirati, eppure è stato intervistato.

SAID. Signor Presidente, abbiamo risposto a tutti i giornali. A Maurizio Costanzo abbiamo mandato una decina di fax che sono tutti riportati nei documenti che abbiamo depositato presso la Commissione. Nessuno ci ha dato la *par condicio*, tutte le informazioni erano bloccate. La situazione per noi martoriati è terribile.

Ho parlato con tutti. A Maurizio Costanzo ho mandato numerosi fax che ho tutti qui; sono stato ricevuto persino dalla dottoressa Brancati del Tg3, ma non hanno voluto dire niente. Su questo c'era un peso della Rai, c'erano ragioni economiche della Rai, c'erano cose che non possiamo dire perchè non vogliamo interferire negli affari italiani, come noi non accettiamo che voi interferiate nei nostri affari somali, ma vi chiediamo aiuto perchè non abbiamo un Governo; siete voi il Governo che esiste per la Somalia.

Nessuno ci ha concesso la *par condicio*; abbiamo smentito tutti, ma nessuno ha voluto dare spazio a quello che dicevamo noi.

La povera Ilaria Alpi si trovava a Bosaso mentre c'era il sequestro di una nostra nave. Una nave si trovava nel porto: non doveva andare, poveretta Ilaria, a vedere?

Nell'agenda di Ilaria Alpi c'era il nome di Mugne. Vorrei domandarvi: se nella mia agenda si trova il nome di un deputato, e un domani io dovessi morire per la strada sarà stato quel deputato a uccidermi? Non è solo la presenza di un nome che configura una situazione. Voi siete il Governo della settima potenza economica mondiale; avete tutta la possibilità di chiamare i vostri generali, i vostri servizi, di andare dietro ai fatti per capirli meglio.

Noi pagheremo personalmente; andate, indagate, prendete tutti i responsabili. Sto parlando secondo quello che noi crediamo.

PRESIDENTE. Noi comprendiamo il calore che mette nel suo discorso, ma le chiedo: quali interessi particolari poteva avere Torrealta per essere così deciso e convinto ed esporsi in questo modo?

SAID. Intanto rispondo io, poi cederò la parola al presidente Ragis. Una ragazza del Tg3 è stata uccisa. Hanno il diritto di cercare la verità, ma non di strumentalizzare la vicenda.

PRESIDENTE. Visto che abbiamo ampiamente approfondito il problema, lei cosa pensa a proposito della morte della Alpi?

SAID. C'era l'Unosom, c'era l'ambasciatore Scialoia, c'era la polizia somala, c'erano le organizzazioni internazionali e c'erano gli occhi della gente. Ci sono i fascicoli dei giudici, del Ministero dell'interno, dei vostri archivi. C'è anche il rapporto della polizia somala, c'è quello americano. Cercate di scoprire la verità senza incolpare ingiustamente una persona. I rapporti esistono; domandate allora a Scialoia, al generale Fiore, a tutti i vostri connazionali che stavano lì cosa è accaduto.

PRESIDENTE. Il generale Fiore cosa c'entra?

SAID. Era il capo militare e dovrà dire la verità su chi ha ucciso, perchè la testimonianza è valida se il testimone ha visto, ha toccato, ha sentito.

PRESIDENTE. Il generale Fiore però è venuto. Come mai l'ingegner Mugne non è reperibile?

SAID. Se verrà qui, lo arresteranno subito. Lo prenderanno ingiustamente, perchè noi non abbiamo una patria e qui ci sono degli interessi, ci sono i viaggi degli inviati del Tg3 che determinano delle conseguenze. L'altro giorno ho parlato con la redazione del Tg3; hanno chiamato a Cipro un somalo, un certo Osman, chiedendogli di venire a far condannare Mugne. E quel somalo ha telefonato a Mugne. Torrealta ha parlato a Roma con un certo Hagi Ambare, che sta spesso al caffè di Piazza Esedra, un ubriacone completamente perso, che oggi vive bene, meglio di me. Non voglio dire altro, non voglio intrrompermi in queste cose.

PRESIDENTE. Di Panati lei quali notizie ha?

SAID. Questa società Shifco all'inizio era gestita dalla Sec. Mugne si è opposto: volevano tante cose, ma non c'era niente. Le navi stavano diventando ferri vecchi; poi è venuto Panati, un italiano, a salvare la situazione. Ha erogato il finanziamento occorrente, ottenendo il suo ricavato dalla vendita del pesce. Adesso voleva abbandonare. L'altro giorno, allora, gli abbiamo inviato un fax pregandolo di continuare a mantenere le navi, per far sì che il popolo somalo possa risorgere, ed ha accettato.

PRESIDENTE. Lei pensa che riusciremo a fare un'audizione con l'ingegner Mugne?

SAID. Se mi date un telefono, vi farò parlare con lui e vedrete che sarà possibile una sua audizione davanti ai senatori e ai deputati della Repubblica italiana. Chiamatelo e verificate. Lui è pronto ed è contento di parlare con voi e di ricevervi per farvi visitare le navi, per farvi esaminare la contabilità e le rotte, per spiegarvi i rapporti italo-somali e come vanno le cose.

PRESIDENTE. Quando il sultano è stato intervistato, le navi erano sotto sequestro?

SAID. Una nave era sotto sequestro a Bosaso. Il Presidente è andato a Bosaso a parlare con l'SSDF affinché rilasciassero la nave. Ne prendono ogni giorno.

PRESIDENTE. Dopo quanto tempo la nave è stata dissequestrata?

SAID. Appena il Presidente è andato.

PRESIDENTE. A quali condizioni è avvenuto il dissequestro?

RAGIS. A fronte di un riscatto.

PRESIDENTE. Il sultano quale ruolo svolge?

SAID. È un capofazione. Anche lui è pronto a parlare con voi.

RAGIS. Io volevo far notare che questa povera giornalista è partita da Bosaso ed è andata a Mogadiscio; dopo ventiquattro ore è morta. Ammettendo l'esistenza di questo presunto traffico di armi, quale organizzazione sarebbe capace di predisporre tale omicidio in ventiquattro ore?

PRESIDENTE. A questo punto invito i colleghi parlamentari che lo desiderano a porre specifiche domande ai nostri interlocutori.

BRUNETTI. Francamente mi sono già fatto un'idea di quanto ho ascoltato e non ho molto da chiedere, anche perché non so se sarebbe

utile insistere su certe domande. Tuttavia qualche quesito intendo porlo, e chiedo ai nostri ospiti per favore di non risponderci di rivolgerci agli italiani, perchè lo abbiamo già fatto. Visto che siete stati così cortesi a venire, vogliamo conoscere la vostra opinione, per poterla confrontare con quella degli italiani.

Voi vi sarete pure fatta un'idea su chi aveva interesse ad uccidere Ilaria Alpi e attraverso quali meccanismi ciò è stato possibile. Noi almeno un'opinione ce la stiamo facendo: stiamo esaminando il contesto in cui l'assassinio è avvenuto, cercando di capire la vicenda.

Vorrei inoltre chiedervi che tipo di rapporti esiste tra la Shifco e Marocchino; se lo conoscete, vorremmo sapere che tipo di attività svolge. Siccome non vi è dubbio che la Shifco, proprio per il settore in cui opera, mobilita pescherecci, e siccome sappiamo che Marocchino segue un'attività in qualche modo affine, in quanto si occupa di trasporti, vorremmo conoscere il vostro pensiero in merito a questo personaggio.

SAID. Io di questo Marocchino ho sentito dire (perchè non l'ho mai visto) che si trova in Somalia ed è sposato con una donna somala. Ha una milizia uguale a quella dei signori della guerra ed è protetto.

Adesso egli è molto ricco; si è arricchito con questa distruzione della Somalia. Egli effettua le riparazioni delle macchine; egli proteggeva anche le organizzazioni umanitarie che si recavano in Somalia con il nuovo sistema della cooperazione internazionale. Non possiamo parlare di queste cose e non vogliamo neanche metterci di mezzo. Marocchino difende queste cose, difende queste organizzazioni umanitarie perchè è protetto anche lui dalle tribù somale di Mogadiscio; egli è più potente di me adesso.

Un rapporto fra Marocchino e la Shifco non è esistito e non esiste; egli non conosce nè la Shifco nè l'ingegner Mugne; non hanno alcun rapporto.

BRUNETTI. Si può dire che ci sono interessi contrastanti?

SAID. Non esistono. La Shifco è una organizzazione battente bandiera somala; un'organizzazione che già esisteva e che continua a lavorare con l'invidia di tutti. L'organizzazione di Marocchino non ha bandiera nè somala nè italiana, cammina con una sua bandiera. Domandate queste cose ai vostri italiani.

RAGIS. È stato chiarito credo il rapporto tra Shifco e Marocchino. Effettivamente non esiste alcun rapporto: forse avrete già avuto modo di chiarirlo. Per quanto ci riguarda, vi dichiariamo che non esiste alcun rapporto: lo potete accertare; nè esistono interessi contrastanti. Le due organizzazioni non operano nemmeno nello stesso campo, bensì in campi completamente diversi.

Per quanto riguarda invece la morte di Ilaria, non ne conosciamo le cause; non sappiamo per quale ragione è stata uccisa questa povera donna. Anche a noi è dispiaciuto, veramente; ci dispiace tuttora. Sapevo che gli esecutori materiali erano stati arrestati, ma poi sono stati rilasciati. Perchè? Mi trovavo a Nairobi quando ho appreso la

notizia dell'arresto degli esecutori materiali, ma poi sono stati rilasciati. Mi chiedo per quale motivo ciò sia avvenuto.

Una cosa è certa: non c'è alcun nesso di casualità tra la compagnia Shifco e l'uccisione della povera Ilaria Alpi: potete accertarlo, e forse lo avrete già accertato. Non c'è alcun rapporto. Ricordo che mi trovavo a Nairobi quando ho letto che c'erano di mezzo i fondamentalisti, gli integralisti: è accaduto una settimana dopo la morte di Ilaria Alpi. Vi assicuriamo, signori onorevoli, che assolutamente non esiste alcun rapporto.

SAID. Ho un sospetto: mi chiedo per quale ragione a questa ragazza è stata tolta (o lei si è tolta) la scorta un giorno prima della sua uccisione. Lei è stata uccisa nei pressi dell'ambasciata italiana, durante il ritiro delle forze italiane.

PRESIDENTE. Avevamo appreso che la scorta c'era e che si è inceppata l'arma della guardia che la scortava.

SAID. È un proiettile che sta causando una guerra. A scortare Ilaria Alpi c'era solo una persona: non è stata scortata bene. La causa è vicina, di quelli che stanno parlando... Non possiamo parlare, siamo poveri, ma è chiaro: qualsiasi pubblico ministero può arrivare alla causa alla verità. Questa ragazza non è stata protetta.

GRITTA GRAINER. Vorrei limitarmi a porre alcune domande molto circoscritte, per vedere se riusciamo ad avere un contributo da questa audizione. Innanzi tutto in relazione all'introduzione fatta dall'ammiraglio Said, quando ha parlato del ruolo da lui svolto in Somalia per l'evacuazione dei 2.500 italiani, facendo riferimento anche al signor Pacifico, vorrei che lei, ammiraglio, ci dicesse qualcosa di più dei suoi rapporti con il signor Pacifico. Da notizie acquisite in precedenti audizioni risulta che anche il signor Pacifico avesse rapporti con Siad Barre nel periodo precedente, rapporti non del tutto trasparenti.

Lei ha detto anche che le avevano promesso una lettera di ringraziamento che poi non sarebbe arrivata (questo almeno è quanto si è compreso dalle sue parole). Vorrei sapere chi le aveva promesso questa lettera.

Lei ha poi letto una parte dell'ultima intervista rilasciata dal sultano il 19 febbraio 1995: desideravo sapere a chi aveva rilasciato questa intervista.

Siamo interessati come Commissione a comprendere meglio anche la vicenda dei pescherecci, per una ragione molto precisa direttamente legata non solo al duplice assassinio di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, ma anche alla cooperazione italo-somala. Gli articoli di stampa che avete citato fanno riferimento alla questione particolare dei pescherecci donati dalla cooperazione italiana al Governo somalo, una vicenda ancora - è questo un mio parere - non del tutto chiara nei suoi sviluppi. Vorremmo perciò chiarire oggi con voi questa vicenda e non altre, che francamente ci interessano meno. Non mi interessa chiedervi un'opinione su chi ha ucciso Ilaria Alpi, quanto piuttosto apprendere da voi dei chiarimenti in ordine alla vicenda di queste navi.

Non c'è dubbio che per arrivare alla Shifco è stato necessario percorrere numerosi passaggi. Ci risulta che questi pescherecci furono donati al Governo somalo; ci sono società che si dividono; poi viene fuori la Somal Fish; c'è cioè una storia dalla Sec fino alla Shifco in cui alcuni personaggi cambiano mentre altri restano sempre. L'ingegner Mugne è sempre presente, è sempre lui il riferimento somalo di tutta la vicenda. Siamo quindi interessati a comprendere che cosa succede nei vari passaggi e quale è il ruolo che l'ingegner Mugne svolge, persona sulla quale non abbiamo sollevato sospetti di assassinio, che però documenti, testimonianze, audizioni passate ci indicano comunque come il riferimento somalo non soltanto di progetti di cooperazione trasparenti, ma anche di «affari», il cui punto di riferimento italiano a Milano - la famosa camera di commercio italo-somala, presidente Pillitteri, eccetera - era un tal signor Bearzi. Quindi, ripeto, saremmo interessati a capire, se voi ne siete a conoscenza, a conoscere questi aspetti, perchè l'ingegner Mugne rimane costante in tutti i passaggi.

C'è un passaggio molto oscuro, che noi abbiamo il compito di approfondire, sempre legato alla questione dei pescherecci, in cui compare ancora l'ingegner Mugne. All'inizio degli anni '80 i pescherecci sono donati al Governo di Mogadiscio il quale - almeno così sembra a noi e vi chiedo se corrisponde a verità - li girò alla Cooperpesca in cambio di 350.000 dollari. Successivamente, nel febbraio del 1988, il Governo di Mogadiscio decise invece di chiedere la restituzione delle azioni, ma non era intenzionato a restituire la somma ricevuta.

Volevo chiedere a voi come è finita questa vicenda, se i soldi sono stati restituiti oppure no, come è avvenuta, come si è chiarita, perchè lei capisce che in tutta la vicenda oscura dei pescherecci questo è un punto importante. Anche qui appare l'ingegner Mugne, direttore della Shifco a Mogadiscio, che colloquia via fax con un altro signore a noi noto, il famoso Renzo Pozzo, che era presidente della Sec a suo tempo. Saremmo quindi interessati a capire se voi sapete come andò a finire questa storia dei 350.000 dollari.

Un ultimo aspetto che vorremmo chiarire con voi, oltre i quesiti posti dal nostro Presidente in maniera molto precisa, è il seguente: se dovessimo appurare, anche con il vostro contributo, che esistono degli aspetti poco chiari - ed uso un termine debole - nei rapporti italo-somali, innanzi tutto in questa vicenda dei pescherecci - vi sono altre vicende che però non attengono all'ordine del giorno di oggi - verrebbe spontaneo chiedersi perchè; e allora noi, che abbiamo il compito di chiarire, abbiamo il sospetto che oltre a ingenti denari e tangenti equamente ripartite tra italiani e somali ci fosse anche l'aspetto più inquietante, come evidenziano le testimonianze già riferite dal Presidente e anche diversi documenti, cioè che alla vicenda fosse legato in qualche modo un non improbabile traffico d'armi. Questa è la ragione per la quale vorremmo capire bene tutta la vicenda precedente.

SAID. Come io ho sentito lei, vorrei tanto che lei, onorevole, ora sentisse me.

Credo che le cose dette da lei siano state dette la prima volta, per la maggior parte, da un'unica tribù somala, dai signori migiurtini. Noi somali siamo divisi in tribù. Questa situazione è manipolata da una tribù

di pirati, protetta da alcune persone, e queste cose vengono riportate ovunque, ogni giorno, da chiunque.

Mi dispiace dirlo, onorevole, abbiamo letto anche la sua rivista, ma le cose da lei dette le ritengo infondate. Quando la società è stata costituita per la prima volta, l'ingegner Mugne non era presidente della Somal Fish, non era responsabile del Super Fish. In Somalia c'era un Presidente, c'erano dei Ministri e anche la Somal Fish, presieduta da un certo Said Ali Abdulle Barre. È lui che ha avuto questi contatti e ha fatto queste cose: Mugne non aveva a che fare con la Somal Fish. Quando queste navi sono state costruite, sono state portate in Somalia e poi la società è fallita. Le navi sono state messe nella baia di Mogadiscio per essere vendute come ferro vecchio. Dopo l'aiuto italiano alla Somalia è stata formata una società che si chiamava Enfais, di cui ancora una volta non era Mugne il presidente, ma un certo migiurtino che si chiama Abdulrazak Jurile. Mugne, quando ha visto le navi «buttate», ha fatto di tutto per riattivarle e da lì è venuta a nascere la società Shifco.

Le navi sono state donate dagli italiani. Noi non siamo dei politici italiani, non siamo tecnici italiani. Siamo somali; le navi sono state donate alla Somalia senza che si guadagnasse niente. Qualsiasi cosa che veniva donata dall'Italia veniva donata senza guardare da dove veniva.

Le fonti da lei ricordate sono ingiuste e credo fatte dagli stessi somali.

GRITTA GRAINER. Dalla procura della Repubblica di Milano.

SAID. Ma la procura non ha visto l'altra parte. La procura deve andare a guardare sotto. Lei non può essere accanita contro una sola persona; deve guardare, onorevole, come tutti devono guardare, a 360 gradi per vedere la verità. Noi non siamo contro di lei, onorevole; siamo giusti, quanto lei fa è giusto, sta cercando la verità, ma cerchi la verità senza avere rancore per una sola persona. Se è una montatura fatta dalla stessa gente di una tribù, sentire solo Torrealta, sentire solo la Rai, o sentire solo la tribù sarebbe sbagliato. Noi siamo in guerra fra tribù e tribù. Se lei mi darà 100.000 lire, io parlerò male del mio Presidente qui presente! I somali adesso sono fatti così. Questo Hagi Ambare si trova spesso al Caffè di Piazza Esedra; non so se sia un comunista o un ex comunista. Non sono contrario nè ai progressisti, nè ai cristiani, nè alla Lega, nè a nessuno; noi somali siamo martoriati, siamo con tutti i partiti italiani. Quel signore prende Torrealta e lo porta dal sultano, viene pagato come vengono pagati gli altri. Non voglio offendere nessuno, ma quella persona era un ubriacone. Oggi ha in tasca più di 3 milioni, senza lavorare.

CANESI. E chi glieli ha dati?

SAID. Io non lo voglio dire. Dio lo sa. C'è un grande rubinetto di fonti economiche che voi sottovalutate. Lei può andare a Piazza Esedra e dare 300.000 lire a un somalo: le dirà che Said è un assassino, che ha rubato questo o quello. I somali sono fatti così. Ma Allah ha detto: non pugnalarlo una persona dando credito a fonti non veritiere. Cerchi, ono-

revole della Repubblica, di scoprire la verità. Vada da Mugne, sulle navi, vada a domandare agli italiani, ai comandanti. Quello che è venuto da lei non è altro che il nipote di Hagi Ambare. È stato fatto scendere dalla nave perchè voleva pugnalarlo un capitano italiano, a Livorno.

Ha cercato di tornare sulla nave, ma Mugne gli ha detto di no e quindi è andato a raccontare quelle menzogne. Per quanto riguarda il signor Pacifico, non voglio offenderla, onorevole, ma vanno presi gli atti dei giudici. Lei, onorevole, è giudice adesso, sta giudicando su un omicidio, su un fatto molto importante. Noi siamo tutti uguali di fronte a questa legge, siamo somali. Non senta, onorevole, solo da un orecchio: cerchi di sentire, con tutto il rispetto, se è possibile, da tutte e due le orecchie, a 360 gradi. Noi stiamo dicendo la verità: lo giuro sul nome di Dio, della mia religione, della mia famiglia, dei miei bambini. Quello che lei ha detto è infondato, sono calunnie.

GRITTA GRAINER. Moderi i termini!

SAID. Mi scusi, onorevole. Lei ha una nazione, io no. Mi perdoni se sbaglio, ma al di fuori di Dio io ho perso tutto, non ho più niente. Lei potrà andare a verificare la situazione. Non dico che abbia sbagliato, lei ha diritto di conoscere la verità e anche di pugnalarmi, se lo ritiene giusto.

PUGLIESE. L'onorevole ha posto delle domande precise.

SAID. Per quanto riguarda Pacifico, è consigliere dell'ambasciata italiana. Non conosco i suoi rapporti con Siad Barre. Io ero comandante della Marina ed ho dato il mio aiuto, per spirito umanitario, nell'opera di evacuazione degli italiani. Se avrò un riconoscimento morale per quello che ho fatto, bene; se riceverò un'offesa, vi ringrazio lo stesso. Sarà Dio un giorno a darmi quello che mi manca. Onorevole, da parte mia non c'è alcun rancore nei suoi confronti.

PUGLIESE. Chi le ha promesso la lettera di ringraziamento?

SAID. Il consigliere ha detto che quella di evacuazione è un'opera che gli italiani non dimenticheranno. Una lettera di ringraziamento, almeno, me l'aspettavo, ma non è arrivata.

Per quanto riguarda i 350.000 dollari, non so nulla. Andate a guardare bene, voi siete italiani e fate i vostri conti, ma io sono qui per difendere una causa. Anche se parlo in questo modo, onorevole, non sono riuscito a comunicare con nessuno. Tutti dicevano quello che volevano, ma io non ho mai potuto. Vi supplico di scusarmi, niente altro. Ho parlato solo per difendere la mia causa, perchè questa causa mi ha torturato. Onorevole, io la invito, con tutti gli altri, a venire in Somalia a verificare le cose direttamente. La Somalia non è solo Mugne: ha più di 7 milioni di abitanti.

GRASSI. Innanzi tutto volevo fare una considerazione. Sul personaggio Marocchino credo sia abbastanza sorprendente che lei, ammiraglio Said, e lei, presidente Ragis, non sappiate nulla o sappiate ben

poco. Io non conosco, o conosco relativamente, le vicende della Somalia, ma mi pare strano che un personaggio così centrale per la discussione che stiamo svolgendo non abbia mai avuto l'occasione di incontrarvi.

Fra l'altro, va tenuto presente che si tratta di un personaggio che è stato arrestato per traffico di armi, che ha ricevuto la protezione da parte delle autorità italiane, che si muove in Somalia con una grande libertà (ed anche questo è per noi abbastanza paradossale, perchè non siamo abituati a cose del genere), immagino perchè ha amicizie fra tutte le rappresentanze politiche o tribali, per usare un termine da voi stessi adoperato. La cosa quindi mi lascia molto perplesso.

Vorrei poi rivolgere una domanda. La 21 October II, se non vado errato, è la nave ammiraglia di questa flottiglia di pescherecci. Ci risulta (ma si tratta di informazioni dei servizi italiani) che tale nave abbia fatto percorsi e tappe in porti non precisamente interessati all'attività della pesca. Risulta, per esempio, che sia passata per Trieste, che addirittura abbia attraccato a Beirut e in porti del Mediterraneo rispetto ai quali non si giustificerebbe in alcun modo la sua presenza. Lo sappiamo attraverso i libri mastri che ogni nave deve tenere. La domanda è la seguente: che ci fa una nave frigo, con quelle caratteristiche, in giro per il mondo, in porti dove non dovrebbe stare perchè non vi è movimento di pesce?

Secondo una fonte ancora più autorevole, la 21 October II sarebbe stata avvistata nella rada di Trieste e si ipotizza un movimento o uno scambio di armi da paesi dell'Est, perchè naturalmente non si va a Trieste per pescare.

Ricordo che l'area di riferimento per la pesca è quella dell'Oceano Indiano. Che idea voi avete di questi movimenti stravaganti?

SAID. Signori parlamentari, scusate se rispondo così, ma ho paura anche di sbagliare di fronte a gente molto onorata. Signor Vice presidente, Marocchino si trova a Mogadiscio, non è altro che un signore della guerra, un somalo, un italiano. Egli ha il passaporto diplomatico somalo così come ha il passaporto italiano. È un uomo con tanti passaporti; è un vostro connazionale. Voi avevate i vostri servizi, la vostra gente e potevate sapere molto. Noi vi aiutiamo.

Questo signore protegge le ong, le vostre ambasciate e la vostra gente che vuole protezione. Può essere che queste persone hanno più fiducia in Marocchino che in altri. Marocchino è un somalo e ha una donna somala di una delle tribù che stanno combattendo a Mogadiscio. Io non l'ho mai visto; forse può essere che l'abbia visto all'epoca di Siad Barre, se stava lì. Voglio assicurarla, onorevole, che lui non ha niente a che fare con la Shifco. Non so se traffica armi o droga; la Somalia in questo momento è una terra drogata. Le nostre aziende agricole sono state trasformate in aziende di droga. La Somalia è la nuova Colombia e costituisce un pericolo per il domani. La Somalia è uno dei territori dell'integralismo musulmano, quello che si trova adesso alle vostre porte, in Bosnia, e che potrà creare problemi anche per l'Italia. In Somalia ormai c'è il traffico delle droghe. Tutte queste milizie sono drogate, altrimenti non combattono.

La seconda cosa che volevo dirle, signor Vice presidente, riguarda la nave frigo 21 October II. Quando queste piccole navi peschereccio, che non hanno l'autonomia per venire in Italia, pescano il pesce, lo congelano nei propri frigoriferi e poi si radunano nei porti per effettuare il trasbordo sulla nave frigo. In questo modo viene portato il pesce in Italia. Ovviamente la nave frigo non può tornare vuota, ha bisogno di trasportare merci anche per coprire le spese: per questo carica nei porti vicini magari frutta o merci da trasportare. Parliamo però di merci normali, che servono appunto a mantenere le navi.

Tutti hanno detto che le navi sono entrate nel porto di Udine o di Livorno; ma, se avessero caricato degli armamenti, è possibile che nessuno se ne sarebbe accorto? Nessuno li ha visti! Non esiste carabinieri, marina mercantile, Guardia di finanza, un solo occhio che le abbia viste caricare armi. Come può accadere ad un Governo che ha le sue istituzioni che delle navi entrino in un porto a caricare armi e nessuno le veda? Come se fossero delle navi fantasma che arrivano e poi se ne vanno. Come può succedere tutto questo in uno Stato del Primo mondo? Come può succedere che io entri e non venga visto? Neanche in Somalia si può fare questo; neanche a Mogadiscio si può entrare, prendere gli armamenti e andare via senza essere visti! Dovete chiederlo alle vostre istituzioni, che io rispetto così come rispetto voi.

La nave frigo va ovunque. Chiediamo solo che questi fatti vengano controllati assumendo informazioni da tutte le tribù somale e non da una sola.

CANESI. Vorrei tornare sul personaggio Marocchino, con domande sintetiche e puntuali. Vorrei sapere dai nostri ospiti se sono a conoscenza che Marocchino avesse interessi economici, e in caso affermativo di che genere, a Bosaso. Credo che sia la vostra città o comunque il luogo di residenza della Shifco. Inoltre desidero sapere se a Bosaso ci sono coltivazioni di droga.

Desidero altresì sapere se sono a conoscenza di che cosa trasportasse e trasporta l'azienda di Marocchino; e se poi i nostri ospiti hanno una versione contrastante rispetto a quelle ufficiali circa l'arresto di Marocchino da parte dell'Onu: gradirei anche una semplice opinione circa questo arresto. Visto che l'ammiraglio Said ha puntualizzato più volte che la moglie di Marocchino è somala, e per giunta islamica, vi chiedo se siete a conoscenza di eventuali rapporti tra il signor Marocchino e i gruppi integralisti islamici. E ancora: se siete a conoscenza del fatto che Ilaria Alpi, il giorno prima della sua morte, sia stata privata della sua scorta e quale motivazione date a questo fatto. Infine, che rapporti ci sono stati e ci sono tuttora tra la Shifco e il signor Enzo Pozzo, amministratore della Sec di Viareggio?

SAID. Onorevole Canesi, grazie. L'ho già detto: Marocchino ha una moglie somala, musulmana. Sui suoi rapporti con gli integralisti, se non ho visto, non ho sentito e non ho toccato non posso testimoniare. So che è uno dei signori della guerra. Egli ha una società che protegge, fa quello che vuole a Mogadiscio come tutti gli altri signori della guerra. Non c'è uno Stato; i sette milioni di persone sono tutti presidenti e carabinieri; tutti sono quello che vogliono essere. Marocchino è uno di que-

sti. Sarebbe meglio se domandaste queste cose alla vostra gente che sta a Mogadiscio. Molti vostri rappresentanti erano a Mogadiscio, di tutte le istituzioni, ufficiali e non. Potete chiedere a loro e verificare le vostre informazioni.

Non c'è alcun rapporto tra noi e Pozzo. Gli hanno tolto la gestione della Shifco contro il suo volere: perchè è stato fatto? Se Pozzo aveva dei legami con la Shifco o con l'amico Mugne, che lo trattava bene, perchè gli è stata tolta la società Shifco? Perchè la società poteva finire anche male, malissimo. Non abbiamo alcun rapporto con lui.

Per quanto riguarda Ilaria Alpi, è morta per tutti noi.

Noi non siamo di Bosaso. Siamo stati mandati via da Mogadiscio, siamo stati mandati via da Brava, siamo stati mandati via da Merca. Nel mio territorio ci sono stati 40.000 morti, 120.000 persone si trovano rifugiate nei campi a Mombasa, S. Anna ed altre località e in Kenya muoiono a volte circa 200 bambini ogni giorno.

Quello dell'Italia è un dono, ma il dono viene fatto tra uno Stato ed un altro. Questa società esiste; allora, onorevoli, signor Presidente, andate ed indagate bene, andate a guardare sotto; ma siccome tutti noi somali parliamo, almeno guardate anche l'altra parte. Se c'è qualcosa di vero, Mugne verrà qui, verrà condannato qui e nessuno lo difenderà. Condannatelo anche all'ergastolo, se non c'è la pena di morte.

Quello che è stato detto è tutta una pura non verità. Scusi tanto, non posso dire «non verità» per non sbagliare con lei, come ho sbagliato con l'onorevole Gritta Grainer. Ho paura, sono stato anche minacciato. Ho comunicato con gli organi di sicurezza e sono stato anche minacciato, ma ogni ferita che mi giungerà non sarà invano. Questa è una vicenda complicata perchè tutti invidiano questa società. Se voi ci autorizzate, noi domani vendiamo i pescherecci e nessuno parlerà di noi, nè di Mugne.

CANESI. Non ha risposto se è al corrente di eventuali attività a Bosaso di Marocchino, cioè droga e traffici del genere.

SAID. Non lo so. Posso testimoniare su cose che ho visto, che ho sentito, che ho toccato, cioè basandomi sulle prove testimoniali.

Non so se il presidente Ragis vuole aggiungere qualcosa, ma io sono un tecnico, sono il segretario di questa organizzazione al quale viene demandata la politica estera dell'organizzazione che è pacifista e non armata.

RAGIS. Signor Presidente, noi non sapevamo i retroscena del vostro lavoro. Per questo motivo ci troviamo nel buio, non sappiamo niente e vediamo le cose a sorpresa. A certe domande non possiamo rispondere perchè non sappiamo quale lavoro la Commissione ha svolto prima di ascoltare noi. Se avessimo saputo i retroscena della vostra opera, potevamo preparare un contributo per voi, ma ora non sappiamo niente.

Per esempio, questo continuo riferirsi a Marocchino: noi non sappiamo che idea vi siete formati di questo Marocchino e che cosa avete discusso di Marocchino. Io ho mangiato nella casa di Marocchino.

Gli onorevoli avranno sentito che abbiamo fatto delle conferenze a Mogadiscio, tra Mogadiscio del Nord e Mogadiscio del Sud, che sono

durate cinque mesi. Io ero tra i conferenzieri del Nord di Mogadiscio e Marocchino abita nel Nord di Mogadiscio. Il Capodanno 1995 lo abbiamo passato a casa sua. Marocchino ha avuto questa fama, si è fatto questa notorietà non solo perchè lavora liberamente, ma anche perchè a Mogadiscio non si pagano le tasse, non ci sono guardie di finanza, nè Municipio, nè tasse sugli affari e imposte dirette, nè contributi da pagare, quindi quel che una persona guadagna rimane tutto a lui. Così Marocchino, l'avevo anche detto al Presidente, possiede delle piccole industrie, falegnamerie, immobili, costruisce *garage* e poi in presenza delle forze italiane, dell'ambasciata italiana e dell'Unosom ha avuto sempre il privilegio di dare ospitalità a tutte le personalità che venivano, come le Ong, perchè possiede anche un palazzo. Per questo ha avuto questo «lancio» misterioso, ma non ha mai avuto a che fare con la Shifco, nè ho sentito mai che abbia avuto a che fare con Bosaso.

Noi vogliamo veramente dare il nostro contributo affinché ci sia giustizia.

Poi, su queste tangenti e non tangenti, veramente non so nulla di questo perchè ero ospite di Siad Barre nelle sue galere. Sono un residuo di detenuto politico, ero deputato di Mogadiscio prima di Siad Barre. Poi Siad Barre fece il colpo di Stato e ci mise tutti dentro. Quel che so, quindi, è quello che leggo sui giornali. Di tutte queste tangenti, di «mani pulite», di tutti questi arresti non voglio parlare; però, se - da quello che ho capito dall'onorevole Gritta Grainer - nella vostra opera c'è un'indagine che forse riguarda anche i paesi sottosviluppati aiutati dalla cooperazione, come la Somalia, se anche qualche somalo è responsabile di queste tangenti lo scopriremo insieme. Se ci sono ladri, prendiamoli; è per questo che ho perso i capelli, ma io non so niente.

PRESIDENTE. Presidente Ragis, volevo sottolineare una contraddizione emersa dalle sue affermazioni. In precedenza Marocchino sembrava quasi uno sconosciuto, poi veniamo a sapere che ci sono anche incontri a casa sua nelle ricorrenze.

Ora, abbiamo anche riferimenti molto puntuali in ordine all'attività che svolgeva il Marocchino, che comunque era un informatore eccezionale sia per loro che per il generale Fiore, che comunque, anche nella circostanza della dolorosa vicenda Alpi, in precedenza aveva preannunziato un evento eclatante, un evento clamoroso, e poi si è trovato puntualmente sul posto, anticipando le stesse guardie del generale Fiore. Tante circostanze convergono in una strana situazione rispetto alla quale vedo che voi in maniera disinvolta avete un po' vanificato il ruolo di Marocchino, ritenendolo soltanto un modesto imprenditore, per quanto abbia una milizia personale e sia un signore della guerra.

Sinceramente, avremmo sperato di ricevere un contributo più operativo proprio su questo versante. Marocchino non può finire nelle considerazioni più generali, deve avere un ruolo che voi più di noi conoscete e per il quale noi siamo qui con voi a parlarne, anche perchè voi molto spontaneamente avete dato la disponibilità a venire e a dare un contributo. Finora però, sinceramente, non siamo riusciti ad aggiungere molto a quanto già sapevamo e sarebbe questa veramente per la prima volta un'audizione, non vorrei dire fallimentare, ma certamente poco produttiva. Cerchiamo quindi di andare un poco oltre.

Marocchino si trova lì sul posto, ha visto quelle cose, preannunzia l'evento eclatante, informa puntualmente il generale Fiore: noi vorremmo su questo un maggiore impegno da parte vostra.

BRUNETTI. Se rivolgiamo domande su Marocchino e su Mugne, lo facciamo perchè vogliamo capire quale ruolo hanno avuto nell'ambito della cooperazione. Questo è l'aspetto che ci interessa conoscere: se la cooperazione italiana ha in qualche modo a che fare con il traffico di armi. Siccome nel corso delle nostre indagini e delle nostre audizioni abbiamo incontrato spesso questi due nomi, di questo vogliamo parlare. Marocchino può essere quello che vuole, non ci interessano le persone, ma il ruolo che hanno svolto.

GREGORELLI. Sono affascinato anch'io dalla grande capacità di espressione e di autodifesa mostrata dai nostri interlocutori; direi anche che in qualche misura dobbiamo stare attenti agli anatemi che ci sono stati lanciati.

Mi limiterò a porre alcune domande, dopo aver risposto a certe richieste non dico provocatorie, ma comunque inquietanti. Ci avete invitato a venire in Somalia. Avremmo voluto farlo, ma ci è stato sconsigliato in questo momento, per problemi di natura igienico-sanitaria. Saremmo venuti, perchè siamo più interessati a sentire Mugne e Marocchino che voi. Sono stupito di sentire che siete stati convocati; a me risulta che abbiate chiesto voi di essere ascoltati. Con tutto il rispetto per la vostra sagacia, la vostra intelligenza e capacità di apprendimento, avrei preferito sentire i protagonisti di tante malefatte che sono state raccontate.

Per quanto riguarda l'uso delle navi, ho ascoltato la vostra tenace ed abile difesa del ruolo che esse hanno rivestito. Non vi ho però sentito dire che siete in grado di giurare su Dio che esse non sono state usate per il traffico di armi. Vi consiglierei di non giurarlo, perchè secondo noi, all'insaputa o meno di chi gestiva le navi, le armi sono state trasportate.

Un'altra osservazione. Il presidente Ragis ha detto che in ventiquattr'ore non si organizza un attentato da Bosaso a Mogadiscio. Noi in questa sede abbiamo ascoltato un italiano il quale ci ha spiegato che invece era inutile uccidere Ilaria Alpi a Mogadiscio se aveva visto cose inquietanti a Bosaso. A lei, Presidente, rispondo che in ventiquattr'ore non solo si organizza un attentato, ma addirittura un colpo di Stato. Basta disporre di un cellulare e telefonare da Bosaso a Mogadiscio. Ci avete spiegato (è l'unico punto su cui sono d'accordo con voi) che Marocchino è un signore della guerra, che con due passaporti ed una moglie somala è un potente. Figuratevi se in ventiquattr'ore non si può organizzare l'assassinio di una donna inerme.

Le cose che sono state dette, se le prendiamo una ad una, ci commuovono e in qualche misura ci fanno sentire dei rimorsi. All'inizio del suo intervento, l'ammiraglio Said ha detto che gli italiani non difendono i doni che hanno fatto. Il problema è un altro. Questi doni sono serviti a tutti meno che al popolo somalo.

Ad esempio, sono stati costruiti dei silos in cui non era possibile entrare; lo poteva fare solo un bambino infilandosi dall'alto! Sono stati

fatti progettare mattatoi da stilisti di moda! Si è dissipato un patrimonio di miliardi con la scusa di portare aiuto. È su questo che deve indagare la nostra Commissione, che si trova ad occuparsi anche di delitti ma, per così dire, *in itinere*; e credo che comprenderete l'espressione visto che, se non dai gesuiti, avete però studiato dai francescani.

L'onorevole Gritta Grainer, che proviene da un mondo diverso dal mio, ha fatto una ricostruzione della vicenda. Io non ho attinto alle sue stesse fonti, non ho esperienze analoghe alle sue, non ho le stesse radici e tenterò di fare una mia ricostruzione citando fonti e anni non sospetti.

Prima però intendo rivolgere una domanda all'ammiraglio Said. Lei, ammiraglio, in un passaggio del suo intervento ha detto che le responsabilità della morte di Ilaria Alpi sono dei somali, ma anche di chi (e qui ha fatto una pausa brevissima, ma sapiente) è fuori della Somalia. Sono queste le cose che dovrete dirmi. (*L'ammiraglio Said fa cenno di no con il capo*). Potremmo rivedere lo stenografico. Comunque lei ha detto qualcosa nel senso che c'è chi è fuori e conosce i fatti. Vorrei esaminare la vicenda con lei, avvocato. Se non sbaglio, lei, ammiraglio, è anche avvocato? Siete bravi, ho proprio pensato che foste avvocati.

Io ricostruisco il tragitto delle navi in base a date e fonti del 1991, cioè lontanissime dall'omicidio di Ilaria Alpi, da queste ultime drammatiche vicende, dai signori della guerra. Nel 1979-1980 il Governo somalo ordina alla Sec di costruire tre navi. Premetto che il presidente della Sec ad un certo punto è stato anche Giovanni Pieraccini e non solo Pozzo. Su tale vicenda vorremmo conoscere la vostra opinione, perchè di questo la Commissione si occupa, di come sono stati spesi i soldi degli italiani che avrebbero dovuto aiutare i paesi, non dirò del Terzo Mondo, ma quelli in cui vi sono diseredati ed emarginati.

Il Governo somalo acquista queste tre navi; il vostro Governo paga la prima cambiale, ma non riesce a pagare le altre. A questo punto interviene la «legge Ossola», che prevedeva un sistema di contribuzione con tassi di interesse molto bassi, definiti *ad consensum* perchè bisognava essere d'accordo. Dopo il pagamento della prima rata, le tre navi restarono inutilizzate. Noi dobbiamo rispondere al Parlamento su cosa è avvenuto di quei 115 miliardi, perchè la proprietà non era del Governo somalo, ma dell'ingegner Mugne. In Italia le società di acquisto e di gestione sono sempre state altra cosa rispetto agli Stati nazionali che hanno messo i soldi e che avrebbero dovuto riceverne i vantaggi.

A quel punto, ripeto, subentra la legge «Ossola» e il Ministero degli affari esteri incarica la Sec (all'epoca era già presidente Pozzo) di costruire pescherecci di alto mare. L'ha già detto la collega Gritta Grainer, ma senza specificare le date. Nel 1986 c'è già Mugne; i primi tre pescherecci vengono donati al Governo somalo (ma in un secondo momento, perchè all'inizio dovevano essere pagati), che li gira, in cambio di 350.000 dollari, alla Cooperpesca, che era dei fratelli Mancinelli. Vede, ammiraglio, le date sono importanti, perchè poi in Parlamento diremo che non è vero che le cose sono avvenute secondo un destino cinico e baro: c'era una strategia, e non si tratta di sospetti, ma esistono prove. Nel 1988 Mogadiscio chiede la restituzione delle azioni Cooperpesca e di non pagare i 350.000 dollari.

Ci risulta, da una audizione che abbiamo effettuato, che il presidente della Sec, Renzo Pozzo, suggerisce alla Shifco di Mugne Said Omar, che è il proprietario delle imbarcazioni, che per non pagare i dollari in cambio delle azioni occorre dare loro valore zero in modo che la Banca d'Italia renderà le azioni gratuitamente. Qualcuno si chiedeva come mai Mugne avesse fatto quest'opera di carità: le sei navi sono divenute flotta personale di Mugne, direttore generale della Shifco.

Nel 1980 chi gestiva le navi era la Somifish insieme alla Cooperpesca. Nel 1986 è la Somalfish insieme alla Giza spa, lo sponsor italiano, il nuovo consorzio (l'operazione è costata 115 miliardi). Le navi sono tre più due, più una nave appoggio. La gestione è condotta dalla Giza spa e dall'ingegner Mugne, della Shifco, nonché dalla Malit (la Malavasi italiana). Questi soggetti hanno gestito le navi.

Queste ricostruzioni vengono molto laconicamente indicate nel documento della cooperazione che parla di progetto per la pesca oceanica in Somalia. Anche in ordine a questo, vi chiedo se potete darci un contributo, oltre che al discorso drammatico riguardante Ilaria Alpi. Non ci si può provocare dicendoci di andare in Somalia, quando avremmo bisogno prima di sapere chi sono i veri responsabili. È il nostro Ministero degli affari esteri che ci sconsiglia di venire.

L'iniziativa della pesca oceanica dura da dieci anni ed è passata attraverso disastri clamorosi; nella sua configurazione finale si tratta di un'impresa puramente commerciale, che non dà in pratica alcun beneficio al paese. I benefici sono esclusivamente per le imprese italiane, che già beneficiarono delle commesse per le forniture, e per coloro che hanno in possesso le navi. Potete forse dire che c'è un godimento del popolo somalo per l'utilizzo di queste navi?

Da ultimo, mi è parso di capire dalla ricostruzione che avete fatto che ci fosse un personaggio screditato: mi sembra che il suo nome sia Samantar. È stato detto che è scappato in Canada perchè qualcuno voleva ucciderlo: sarebbe interessante sapere chi.

Terminerei con una difesa d'ufficio di Torrealta: dite che il marinaio che è stato cacciato dalla nave 21 October era un ubriacone che aveva tentato di accoltellare un altro marinaio. Mi sembra strano. Io non apparirò mai al Tg3: non ambisco che ad andare in convento. Perchè volete togliere dalla circolazione Torrealta, visto che siete stati così indulgenti con quell'ubriacone che aveva accoltellato un capitano? Vi siete semplicemente limitati a sbarcarlo!

SAID. Le assicuro che le sue parole dicono cose calunniose e infondate. Se qualche volta dico: «In nome di Dio», mi scuso tanto, ma è perchè credo ancora in Dio e giuro in nome di Dio misericordioso e passionevole. Io credo in Dio e lo difendo. Una seconda cosa: quel Samantar voleva pugnalare un italiano. Andate a vedere gli atti che si trovano presso il commissariato italiano, se esistono o no. Non avevamo più una nazione: a chi avremmo dovuto consegnarlo? Visto che la nazione era in guerra, lo abbiamo consegnato agli italiani. Erano loro a doverlo condannare.

Signor Presidente, onorevoli, la Somalia non è solo Mugne. La Somalia era uno Stato potente, con un Presidente, i suoi Ministri e i suoi direttori generali. Queste cose che lei ci ha detto sono le stesse cose che

ci domandano sempre gli amici dei *mass media* cioè di precisare per giungere ad una deduzione: non dico una cosa sbagliata, perchè non posso dire, sono martoriato adesso. Se avessi uno Stato in Somalia, le risponderai molto fortemente, molto legalmente, ma sono orfano di un altro Stato e non posso rispondere. Queste cose che lei mi ha chiesto potrà domandarle al Ministro degli esteri di allora e non a me: Pozzo o non Pozzo, queste sono cose italiane. Indagate fra gli italiani. Questa società non è stata formata da Mugne, che non ha a che fare con i fratelli Mancinelli. Se c'erano di mezzo la Somalfish e Mancinelli sono cose che dovrete vedere. Mugne era uno dei direttori, non era Dio. Vi ho detto di andare ovunque, in un paese dove ci sia sicurezza e lì porteremo Mugne. Scegliete qualsiasi paese. Con tutto il cuore vogliamo che voi arrivate ad una soluzione. Ma non indagate solo su Mugne. La Somalia è una composizione di Stati, di nazioni. Se voi indagate solo su una persona, sbagliate; che cosa può fare Mugne da solo? Esisteva Siad Barre, la sua famiglia; esiste una cosa importante in Somalia che voi non sapete. Voi agite nel mondo, voi aiutate il mondo. Non voglio dire che tutti parlano oggi, perchè nessuno ha fiducia, ma neanche che non avranno mai fiducia del resto del mondo.

Voi avete ragione. Andate: state tutelando i soldi del nostro popolo, del popolo italiano e avete diritto di farlo. Noi vogliamo soltanto difenderci, ne abbiamo diritto. Non ho mai avuto l'opportunità di difendermi in Italia e se oggi l'ho avuta è grazie alla possibilità che vi abbiamo chiesto di darci. Se voi ci condannate, pronunciate la sentenza che volete, ma cercate di valutare bene. Noi siamo un *talkative people*, un popolo parlante. Mugne non è da solo; tutti volevano che vendessimo le navi, ma noi non le venderemo. Le navi non sono di proprietà di nessuno: sono di proprietà del popolo somalo. Nessuno dei signori della guerra dice che queste navi sono del popolo somalo. Chi farà sostituire il 5 per cento della società? Potevamo vendere queste navi, ma non le abbiamo vendute; nonostante tutto, non abbiamo venduto un patrimonio nazionale. Non lo dico per offesa ma parlate con questi comandanti: non condannate prima di aver saputo la verità.

La sua, onorevole, con tutto il rispetto è già una condanna, ma la prego di guardare a 360 gradi, di fare domande e parlare con tutti, parlare con gli onesti. Mugne non è il solo ladro: l'avete chiamato ladro, l'avete chiamato assassino, l'avete calunniato, l'avete condannato.

GREGORELLI. Non ho detto questo!

SAID. Non parlo di lei, onorevole, con tutto il rispetto che ho di lei; parlo dei *mass media* italiani. Non abbiamo rancore con Torrealta. Se Torrealta vuol vedere Mugne, lo può fare; quando però lui parla di qualcosa, deve dare la *par condicio*. Può andare a parlare con Mugne, lo abbiamo anche invitato; lo ha già fatto telefonicamente, ma niente è stato detto. Ha scritto a lui quando ha scritto a Giubilo. Hanno fotocopiato le sue dichiarazioni scritte; Giubilo ha dato queste cose a Torrealta e Torrealta le ha fotocopiate. Sono state fatte delle fotocopie e distribuite come volantini di partito alla stazione Termini a tutti i somali. Mi dispiace tanto, ma noi non siamo di questo partito. Mi dispiace difendermi, ma è un obbligo morale che ho.

Lascio al presidente Ragis il compito di rispondere all'altra domanda su Ilaria Alpi. Con tale vicenda non abbiamo niente a che fare, ma siamo la parte civile insieme con la signora Gritta Grainer e con gli altri che dicono di essere pronti ad assumere le proprie responsabilità; se siamo noi gli assassini, dobbiamo essere giustiziati, però la responsabilità è di altri; esistono, guardate bene.

PUGLIESE. Ho l'impressione che la foga di difesa della Shifco ha annebbiato un po' le non risposte che stiamo ricevendo perchè, tranne il sentirci dire che abbiamo i nostri servizi, le nostre vie, i nostri canali e quindi dobbiamo sentire i nostri responsabili in Italia, a domande precise come le ultime del senatore Gregorelli non ci fornite risposte.

Vorrei tranquillizzare i due nostri ospiti che la Commissione non ha funzioni giornalistiche. Queste audizioni ci servono perchè evidentemente i nostri servizi hanno funzionato in maniera diversa da quella che voi immaginate, che le nostre vie non sono infinite come quelle del Signore o di Allah, e quindi siamo alla ricerca anche noi di alcune verità.

Pensavamo che le audizioni, ed in particolare quella di questa sera, ci potessero portare delle novità, ci potessero dare una traccia per continuare nella ricerca della verità.

Noi non vogliamo accusare la Shifco di omicidi, perchè questa società è un granello di sabbia in un deserto di problemi. Volevo partire da questo per vedere come hanno funzionato gli aiuti e la cooperazione. Abbiamo anche il compito, come Commissione, di presentare al Parlamento italiano delle proposte per continuare la cooperazione, ma in maniera che questi soldi non vengano spesi per armi o per distruggere i paesi in cui andiamo ad operare.

Le risposte che abbiamo avuto sono state precise e lunghe quando le domande riguardavano la Shifco, mentre su altre avete «dribblato». Per esempio, all'ultima domanda del senatore Gregorelli sulla Shifco, cioè se gli utili dell'attività di pesca sono serviti al popolo somalo o soltanto alla società e a pochi personaggi, non è stata data alcuna risposta.

Comunque, voglio tornare a fare una domanda sull'uccisione della Alpi. Avete detto che i responsabili materiali sono stati arrestati, mentre dalle audizioni che abbiamo svolto in precedenza, anche quella col giudice De Gasperis che segue il caso, non ne abbiamo avuto notizia. Anzi, il giudice De Gasperis - lo dico anche per informarvi - afferma di non avere neanche gli elementi per poter ricostruire la dinamica dell'omicidio, perchè ha ricevuto solo foto scattate a distanza dell'auto già bruciata. Non è quindi in condizione di stabilire, al di là del fatto che Ilaria Alpi è stata uccisa con un solo colpo di pistola sparato a distanza molto ravvicinata, l'esatta dinamica della vicenda. Voi siete invece informati che i responsabili sono stati arrestati e subito rilasciati.

Tra le risposte che voi date, specialmente quelle dell'ammiraglio Said, ripetete spesso: non posso rispondere, non ho un paese, sono in una terra straniera. Vi chiedo allora se sarebbe opportuno svolgere questa audizione in un altro paese; cioè avete paura che in Italia dopo questa audizione possa succedere qualcosa per la vostra incolumità e quindi è forse opportuno spostare l'audizione in un

paese dove voi potrete sentirvi sicuri? (*l'ammiraglio Said assente col capo*).

Dal momento che lei, ammiraglio Said, dà un cenno di assenso, passo alla domanda sull'uccisione della Alpi. Voi avete detto che i responsabili materiali sono stati arrestati e subito dopo rilasciati. Da dove avete appreso queste notizie? Da fonti ufficiali? È possibile in questo caso, rivolgendoci non so a quale struttura (forse alla magistratura somala), avere i nomi e notizie documentali sugli arrestati e sui motivi per i quali sono stati arrestati?

In un passaggio mi è sembrato di capire che la banda di Siad Barre potrebbe essere l'autrice del delitto; forse ho capito male?

SAID. Ha capito malissimo.

PUGLIESE. Allora, secondo voi questo omicidio a quale delle tribù si potrebbe attribuire, visto che vivete lì e conoscete bene la situazione?

Non vi chiediamo le prove, ma di darci delle indicazioni su quale tribù, secondo voi, avrebbe potuto avere un interesse del genere.

Se Ilaria Alpi, che ha fatto questo viaggio un po' rocambolesco - come ci hanno detto in altre audizioni -, a Bosaso non è andata per la Shifco, potreste dirci cos'altro poteva esserci di interessante lì perchè una giornalista straniera fosse spinta ad andarci senza autorizzazione? Infine, gradiremmo un'indicazione su quale tribù poteva avere interesse a tale riguardo e se ha dei collegamenti anche qui in Italia. Questo delitto potrebbe essere stato commissionato dal nostro paese perchè forse Ilaria Alpi o Torrealta sono andati oltre misura nel diffondere notizie in Italia e all'estero?

SAID. Noi non vogliamo nascondere niente, vogliamo solo aiutare la Commissione.

PUGLIESE. Se rispondete, ci aiutate; altrimenti no.

SAID. Ma su cose che non conosciamo non possiamo rispondere. Noi parliamo solo rispetto a quello che abbiamo visto.

Per quanto riguarda l'uccisione di Ilaria Alpi, abbiamo sentito dire che a questa ragazza avevano tolto la scorta.

PAPPALARDO. E chi l'aveva tolta?

SAID. La ragazza è rimasta senza scorta e aveva accanto a lei in macchina una sola persona.

PUGLIESE. In Somalia si dice che a fornire le scorte non è soltanto il Governo o le tribù, ma anche un personaggio che si chiama Marocchino, il quale reperisce le scorte per i giornalisti e per gli uomini d'affari che si recano sul luogo. Marocchino non assicura questo servizio gratuitamente, ma si fa pagare. Se Ilaria Alpi ed il suo operatore, arrivati in Somalia, hanno chiesto una scorta e l'hanno avuta per un certo numero di giorni, l'ultimo giorno, il giorno della loro uccisione, hanno

dovuto rinunciarvi; oppure qualcuno (a questo punto, si potrebbe ipotizzare Marocchino) ha detto di non avere più persone a disposizione e ha assicurato un solo uomo.

SAID. Io non ero a Mogadiscio, non ho visto chi ha dato e chi ha tolto la scorta, ma ho sentito dire che la ragazza è morta avendo accanto a sè un solo uomo. La ragazza è stata uccisa di fronte all'ambasciata italiana. Le truppe italiane erano uscite e si stavano recando all'aeroporto e al porto. Durante questo movimento i somali erano arrabbiati con gli italiani, che non hanno potuto salvare la Somalia nè aiutarla; hanno fatto tutto quello che potevano, hanno perso dei soldati, si sono inseriti nella situazione somala dopo gli americani, dai quali si aspettavano degli aiuti. Quando sono andati via gli americani c'erano persone arrabbiate; quando partivano gli italiani c'erano alcuni che volevano che gli italiani rimanessero.

I problemi erano molti. Dall'ambasciata dicono che c'erano anche sparatorie. Chi ha tolto la scorta? Chi l'ha ridotta ad una persona sola? Povera ragazza! Come è possibile muoversi a Mogadiscio in due? Rivolgete questa domanda a chi è responsabile; noi non lo siamo.

In secondo luogo, onorevole, quando io dico che siamo orfani effettivamente è così. Aspettavamo molto da questo paese e non abbiamo trovato niente, nè protezione, nè altro, ma solo umiliazione. Vi ringrazio per quella carta di soggiorno che ci avete concesso; ringrazio il popolo italiano per il gesto umanitario che ha compiuto nei confronti dei somali.

Per quanto riguarda Marocchino, ho sentito dire che è un signore della guerra, con più di 500 persone a disposizione. Non c'è una situazione igienico-sanitaria adeguata in Somalia, è un paese dove muoiono tante persone, ma non vi ho detto di andare in Somalia: andate in Kenya, a Gibuti, nello Yemen, dove volete.

PRESIDENTE. Ci faremo dare la scorta da Marocchino.

SAID. No, vi daranno la scorta lì. Se vi faranno un graffio, siamo pronti ad essere strangolati sul posto; ma venite in altri paesi, non in Somalia. Voi cercate la verità, ma la Somalia non è solo Mugne; in Somalia ci sono più di 7 milioni di persone. Dove stanno Siad Barre, i Ministri, il direttore generale e tutti gli altri? Avete mai posto a loro queste domande? Ringraziamo l'onorevole Gritta Grainer per quel famoso articolo di giornale, siamo contenti che si parli di questo, perchè vogliamo la verità; vogliamo che si parli ancora molto, ma non ingiustamente.

PRESIDENTE. C'era anche Mugne a Capodanno a casa di Marocchino?

SAID. Non lo so.

RAGIS. Vi ringraziamo innanzi tutto per l'opportunità di parlare che ci avete offerto.

Alla domanda posta dall'onorevole Pugliese sul perchè Ilaria Alpi è andata a Bosaso può rispondere il capo di Ilaria Alpi, non spetta a noi

farlo. Noi non sappiamo perchè è andata a Bosaso; deve rispondere il suo direttore, e da lì scopriremo il fondamento, lo scopo del suo viaggio. Io ero a Nairobi, avendo la base in quella città.

PUGLIESE. Mi scusi se la interrompo. Lei ha detto che il giorno, o nei giorni, in cui Ilaria Alpi era a Bosaso anche lei si trovava in quel luogo perchè era andato a riscattare una nave che era stata sequestrata.

RAGIS. Non è vero, io non sono stato a Bosaso; forse avrà capito male.

PUGLIESE. Che Ilaria Alpi fosse andata a Bosaso non lo sapeva nessuno, neppure (così dicono, anche se non è così) i servizi segreti italiani. Lei, per un caso fortuito, si trovava nel porto di Bosaso, perchè era andato lì a riscattare una nave. Non ci interessa sapere se ha pagato o no, se si è trattato di un fatto di natura politica.

Però lei conosce Bosaso. Se Ilaria Alpi non era lì per le navi, mi chiedo per quale altra ragione ci si fosse recata. Sui giornali abbiamo letto di quanti hanno affermato che le navi pescherecci trasportavano le armi. Voi ci avete invitato ad ascoltare i comandanti delle navi e avete smentito tutto. Vi chiedo quale altro motivo potesse interessare una giornalista, al punto da andare a Bosaso.

PRESIDENTE. Le chiedo anche, avvocato Ragis, come lei interpreta questa espressione, usata in riferimento ad Ilaria Alpi: «È morta perchè è andata dove non doveva andare». È un'espressione che abbiamo sentito usare in questa Commissione.

RAGIS. A questa domanda non posso rispondere, signor Presidente: è un concetto filosofico al quale non so rispondere; è un mistero anche per me. Tuttavia voglio contribuire al lavoro della Commissione collaborando, dicendo quello che so. Non posso dirvi quello che invece è per me un mistero.

Per quanto riguarda i motivi che possono averla spinta a recarsi a Bosaso, andrebbero chiesti al suo direttore generale: egli doveva sapere qualcosa per mandare una sua giornalista a Bosaso.

PUGLIESE. Ilaria Alpi era stata inviata a Mogadiscio per restare lì; non erano previsti altri spostamenti. Invece questa ragazza parte da Mogadiscio, anche in maniera rocambolesca. Non pretendo che lei conosca i motivi di questa sua partenza improvvisa: è una domanda che le pongo.

Lei diceva poc'anzi che la Somalia sta diventando una seconda Colombia per la produzione di droga. Da quanto risulta dai giornali, un solo personaggio aveva la libertà di scorrere dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest del vostro paese e si chiama Marocchino. Egli prendeva i suoi camion e andava da Mogadiscio a Bosaso, liberamente. Voi siete somali: se chiedete a un italiano, ad uno di Palermo, quali traffici si possono svolgere a Trieste, questi per intuito può dirvi che lì si potranno svolgere determinati traffici e non altri. A voi somali allora io chiedo: a Bosaso

era possibile che si trafficasse proprio la droga, magari non mediante le navi della Shifco? È possibile che dall'interno si spostassero questi traffici verso il mare? Vorremmo trovare una motivazione al viaggio di Ilaria Alpi a Bosaso; stiamo cercando di capire cosa sia successo, senza per questo indirizzare le indagini in una sola direzione.

Mi chiedo poi come avete saputo dell'arresto dei suoi assassini e se pensate che questa tribù alla quale appartenevano questi uomini avesse dei collegamenti anche in Italia.

RAGIS. Per quanto riguarda l'esistenza di un traffico di droga nel porto di Bosaso, non le posso dire niente perchè non so niente, assolutamente niente. Questa è una Commissione parlamentare e i suoi documenti rimangono agli atti. Noi siamo persone serie che non vogliamo darvi un indirizzo sbagliato. Noi siamo qui; avete avuto fiducia in noi e deciso di ascoltarci per avere un contributo. Credeteci: noi vi diremo *quel poco che sappiamo. Non vogliamo inventare, non vogliamo accusare nessuno di falso, nè difendere un criminale.* Quel poco che sappiamo seriamente vogliamo offrirlo come nostro contributo per il raggiungimento di un giusto risultato.

Per rispondere ad esempio alla domanda del senatore Gregorelli (il quale diceva poco fa di voler fare l'avvocato d'ufficio di Torrealta), che si chiedeva dove sono andati a finire i 115 miliardi, rispondo innanzi tutto che tutti gli utili sicuramente sono andati a vantaggio del popolo somalo. Basterebbe guardare il bilancio della compagnia o chiedere notizia a Siad Barre, anche se adesso è morto. E poi ci sono dei canali da seguire: se ci si chiede dove è andato a finire quel denaro, noi rispondiamo che ci sono i responsabili di allora ai quali si può chiederlo. C'è l'allora Ministro della pianificazione, il dipartimento interessato. Sappiamo che questi personaggi erano in collaborazione con la cooperazione italiana. Se poi la domanda si riferisce al periodo successivo alla cacciata di Siad Barre, allora la questione è diversa. I due periodi andrebbero scissi: quando c'era Siad Barre c'era anche un Ministero dal quale dipendevano tutte le compagnie, tutti gli enti pubblici.

Per quanto concerne invece la domanda relativa agli esecutori materiali dell'uccisione di Ilaria Alpi, abbiamo letto la notizia su un giornale italiano. Non ricordo se fosse «Il Tempo» o «Epoca». Ricordo che era un trafiletto lungo dieci centimetri.

PUGLIESE. Il nostro giudice non l'ha letto?

SAID. Abbiamo depositato quello che credevamo giusto. Chiediamo ancora una volta che voi facciate un'indagine più approfondita ovunque voi vogliate, affinché possa essere raggiunta la verità, non su una persona, ma su tutti.

In secondo luogo, voglio dire che in Italia i *mass media* sono pericolosi: il segreto istituzionale della Commissione è una cosa vostra; qualunque informazione esce dalla Commissione viene però strumentalizzata. Ognuno strumentalizza le notizie come vuole.

La Commissione, oltre all'inchiesta sulla cooperazione, sta indagando su un assassinio, che è un fatto molto importante.

Chiedo scusa allora all'onorevole Gritta Grainer se ho sbagliato, perchè non so parlare bene l'italiano ed ero spinto molto dal sentimento, perchè mi sentivo come pugnalato. Ognuno si sente male quando viene toccato; ognuno ha il diritto di difendersi, ma non sempre trova la possibilità di farlo. Molte persone si trovano implicate e non sanno cosa dire e con chi parlare; anche noi siamo tra questi, scusateci. Siamo pronti alla giustizia, siamo pronti di fronte alla vostra Commissione, ma ricordate che i somali stanno aspettando parole, ognuno sta aspettando parole sull'altro, ognuno vuole pugnalare l'altro. Questa è una situazione che è rimasta in Somalia e si può operare per distruggere oppure per proteggere questo paese. Noi abbiamo detto di agire per il popolo somalo; se avessimo detto «per noi», sarebbe stata un'altra cosa. Controllate i conti, controllate l'operato dei pescherecci, ma considerate che noi siamo gli unici che hanno il coraggio di dire di lavorare «per il popolo somalo».

Se un domani risorgerà un Governo a Mogadiscio, siamo pronti a rendere conto della nostra attività e a restituire le navi e niente tornerà in Somalia al di fuori di queste cose. Lasciate dire a chi ha il coraggio di farlo che un qualsiasi bene in circolazione è della Somalia, ma la verità è che tutto è stato rubato. Vi chiediamo di proteggerci per poter restituire queste cose alla Somalia.

Controllate bene, siete deputati e senatori della Repubblica. Non portiamo rancore a nessuno, vogliamo solamente giustizia. Ringraziamo il signor Presidente, i signori senatori e deputati delle due Camere, ringraziamo il presidente Pivetti come ringraziamo il presidente Scognamiglio che hanno dato l'opportunità perchè voi indagaste, però la Somalia domani non avrà più bisogno di aiuto da nessuno; voi che potete dovete proteggerla e aiutare i nostri bambini, che sono tanti. Avete un obbligo morale verso la Somalia, perchè è un paese vostro: io parlo il vostro italiano. Vogliamo solamente giustizia, non abbiate rancore verso noi. Noi non abbiamo rancore su Torrealta, su nessuno; non possiamo fare niente, nessuno ci dà possibilità al di fuori di voi.

PRESIDENTE. Unitamente al ringraziamento per lo sforzo fatto di dare un contributo, vorrei a nome della Commissione aggiungere una nostra testimonianza - debbo essere schietto - di insoddisfazione, perchè le domande sono state molto pertinenti e puntuali, ma non ci sono state delle risposte adeguate, per cui sinceramente questa audizione non è stata all'altezza delle nostre aspettative.

PUGLIESE. Signor Presidente, nel corso del mio intervento avevo posto un interrogativo a cui non ho ricevuto risposta.

SAID. Mi scusi, senatore, io non parlo perchè ho paura. Quel che so ve l'ho detto e quello che ho detto qui lo posso dire in America o in qualsiasi posto dove andremo.

Non abbiamo paura di nessuno, ma la vostra gente è cattiva e pericolosa. Ci hanno tormentato con i loro giornali, con le loro minacce. Siamo poveri, abbiamo bisogno di una vostra protezione. Se non la possiamo trovare qui, andiamo a parlare in qualunque altra parte del mondo.

PUGLIESE. Senta, se lei o altri ci dite, come è successo in altre audizioni, che se vogliamo sapere, dobbiamo chiedere, per esempio, a Marrochino, quando si sa che questa persona non può venire in Italia (perchè, se domandassimo a sette milioni di somali, tre milioni e mezzo ci rinvierebbero agli altri tre milioni e mezzo, dicendo di interrogare loro per sapere qualcosa), non arriveremo mai ad una conclusione.

Noi come Commissione parlamentare vi abbiamo posto delle domande; non siamo giornalisti che vogliono speculare, ma parlamentari che vogliono capire cosa è successo per evitare che accada nuovamente domani e per poter dare quell'aiuto necessario ai vostri figli, a gente che in questo momento sta soffrendo. Se questa collaborazione c'è, presto la Commissione prenderà dei provvedimenti e proporrà al Parlamento italiano i tipi di aiuto che bisogna dare. Se non arriviamo ad una conclusione, è evidente che, poichè già i finanziamenti per la cooperazione sono stati tagliati dal Governo italiano, è certo che non arriverà più nemmeno una lira, perchè credo che nessuno di noi sia disponibile a mandare soldi per poi far scoppiare guerre o far arricchire qualcuno che non merita.

Ci aspettavamo da voi un aiuto nell'individuare responsabilità e modalità della cooperazione. Purtroppo dobbiamo dire onestamente che questa sera non ci avete aiutato. Io ho dato una spiegazione nel mio intervento, dicendo che forse la foga dei giornalisti o una serie di circostanze vi hanno portato ad entrare in quest'Aula con il preconetto che la Commissione parlamentare assieme alla stampa, ai *mass media*, ce l'ha con la società Shifco.

Le domande sono state varie: sulla Shifco ci avete risposto, e per alcuni versi anche convinto, però a molti interrogativi non avete dato risposta. Come possiamo allora aiutarvi?

SAID. Noi vogliamo aiutarvi ed è per questo che diciamo che la parte Mugne-Shifco è pronta ovunque voi volete e nel momento che credete giusto, assieme ai comandanti delle navi e con i libri contabili, per vedere insieme la verità.

Sono disposto anche ad andare a Mogadiscio e perdere la vita, se posso trovare qualcosa per quanto riguarda Ilaria Alpi, se posso trovarvi dei documenti della polizia somala, dell'Unosom, degli altri. Se esistono, sono cose che vi spettano e, se non esistono, siamo pronti a perdere la vita purchè si raggiunga qualcosa, perchè la vita già l'abbiamo persa.

Per quanto riguarda i vostri aiuti, è meglio per adesso non aiutarci, oppure lasciarci come siamo. Dio è grande e troveremo porte aperte, ovunque ci aiuteranno. Noi vorremmo che ci aiutaste, però vi dovete interessare degli aiuti che date, della vostra gente.

Vi ringraziamo per quel poco che avete fatto. Attualmente ci avete salvato dalla fame, potevano morire più di due milioni di persone. Gli italiani hanno fatto qualcosa, si deve dire la verità. Le cose vostre sono cose vostre, ma noi vogliamo aiutarvi; diteci voi come possiamo aiutarvi.

La nostra deposizione era spontanea, nessuno ci ha torturato, nessuno ci ha fatto del male, nessun parlamentare ha bestemmiato contro di noi, nessuno ci ha maltrattato. Noi vogliamo dire qualcosa

e vogliamo rimanere in contatto con la Commissione per i contributi ulteriori che potremmo portarvi.

PRESIDENTE. Con un rinnovato ringraziamento, concludiamo i lavori dell'audizione con l'auspicio, voglio sperare, che ci sia anche un maggior ripensamento in prosieguo e quindi la cortesia di avere, anche attraverso documenti, qualche notizia ulteriore in risposta alle domande che sono state fatte.

RAGIS. Signor Presidente, noi rimarremo a vostra disposizione. L'indagine della Commissione andrà avanti e, se vi possiamo aiutare, lo faremo. Siamo disposti ad aiutarvi e a collaborare con voi.

PRESIDENTE. Voi ricordate molto bene le domande che la Commissione vi ha posto, molte delle quali sono rimaste senza risposta; pertanto, se riterrete di avere ulteriori notizie o maggiori approfondimenti, ce li farete pervenire.

RAGIS. Senz'altro, signor Presidente.

Vorrei fare una richiesta perchè qui c'è l'élite dell'Italia.

Nel nostro paese qualcuno si è autoproclamato Presidente e si è legato con la Libia di Gheddafi, con il Sudan, con l'Iran. Studiate il problema e non ci lasciate in questa situazione. Noi sappiamo che la politica della Farnesina è un po' lenta nei nostri confronti, ma c'è un pericolo che si sta avvicinando. Vi chiediamo di studiare il problema come Commissione parlamentare.

PRESIDENTE. È un appello che accogliamo, però non rientra nei compiti della Commissione.

RAGIS. Ve lo chiedo come parlamentari e come uomini politici.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità manifestata e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 21,15.